

LA NOMINA DEI VESCOVI, UNO STRUMENTO IN PIÙ PER NORMALIZZARE LA CHIESA CONCILIARE.

L'ESEMPIO LATINOAMERICANO

Tra i dati più rilevanti del pontificato di **Giovanni Paolo II**, non si può non menzionare la pesante normalizzazione imposta alla Chiesa latinoamericana, che, a partire dalla seconda conferenza dell'episcopato latinoamericano di Medellín, nel **1969**, era riuscita ad affermare una personalità propria, ad esprimere una voce distinta, ponendo un forte accento sulla necessità ed urgenza di una radicale opzione per i poveri e di un profondo cambiamento delle strutture di dominio e di oppressione.

La prima decisa offensiva conservatrice contro questa nuova linea pastorale viene lanciata a Puebla, nel **1979**, in occasione della terza conferenza dell'episcopato latinoamericano. Nonostante i primi segnali di cedimento, l'offensiva viene sostanzialmente respinta.

Ma si tratta appena del primo round. La reazione conservatrice è inarrestabile, esprimendosi attraverso una dura lotta alla teologia della liberazione, una radicale svolta a destra del CELAM (Consiglio Episcopale Latinoamericano), sotto la regia dell'arcivescovo colombiano **López Trujillo** (nel **1972** segretario generale e poi, nel **1979**, presidente del CELAM, attualmente presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia), il commissariamento della CLAR (Conferenza Latinoamericana dei Religiosi), l'emarginazione dei vescovi che si riconoscevano nella linea di Medellín, lo smantellamento del lavoro pastorale da essi condotto ad opera di successori di linea diametralmente opposta.

Tra gli innumerevoli casi di normalizzazione episcopale, restano esemplari quelli relativi alle personalità più rappresentative e più forti della Chiesa progressista latinoamericana, dal vescovo di Recife, **Helder Câmara**, all'arcivescovo martire di San Salvador, **Oscar Arnulfo Romero**, dal cardinale di San Paolo, **Paulo Evaristo Arns** al vescovo di San Cristóbal de Las Casas, **Samuel Ruiz**.

A succedere a Helder Câmara viene chiamato, nel **1985**, **mons. José Cardoso Sobrinho**, che subito si lancia in una sistematica opera di smantellamento del lavoro svolto dal suo predecessore, attraverso una lunga serie di espulsioni di docenti, religiosi e sacerdoti vicini alla teologia della liberazione.

È stato del resto proprio l'episcopato brasiliano quello forse più duramente colpito, come mostra il caso della successione al card. Paulo Evaristo Arns, instancabile difensore degli emarginati ed esponente di punta dell'ala progressista latinoamericana. Al suo posto, i vescovi conciliari invocano la nomina di uno dei vescovi ausiliari di Arns oppure dell'arcivescovo di Mariana ed ex presidente della CNBB (la Conferenza Episcopale Brasiliana, anch'essa gradualmente normalizzata), **Luciano Mendes de Almeida**, per il quale invano si è lungamente atteso un incarico di maggior prestigio. La scelta del Vaticano è caduta invece su **Claudio Hummes**, vicino al movimento carismatico, nominato appena due anni prima arcivescovo di Fortaleza, dove aveva rimesso ordine nel lavoro svolto dal suo predecessore, il **card. Aloísio Lorscheider**.

A San Salvador, l'arcidiocesi di **mons. Romero** (già duramente avversato dal Vaticano e diventato il simbolo della Chiesa latinoamericana della liberazione), il suo immediato successore e amico, **mons. Arturo Rivera y Damas**, scomparso nel **1995**, viene sostituito da Roma con un vescovo di linea totalmente diversa: **mons. Fernando Sáenz Lacalle**, spagnolo d'origine, dell'Opus Dei.

In Messico la normalizzazione si traduce in particolare nel completo smantellamento dell'opera pastorale di **mons. Méndez Arceo** a Cuernavaca e nell'offensiva contro la diocesi di San Cristóbal de Las Casas, prima affiancando a **mons. Samuel Ruiz** un vescovo coadiutore con diritto di successione, **mons. Raul Vera Lopez**, poi, di fronte alla comunione di intenti mostrata dai due vescovi, trasferendo quest'ultimo a Saltillo, alla frontiera con gli Stati Uniti.

In Perù, a sostituire il cardinale gesuita **Augusto Vargas Alzamora**, fiero avversario di **Fujimori** e leader della Chiesa cattolica di Lima per nove anni, è stato chiamato (contro la volontà della maggior parte dei vescovi peruviani) un membro dell'Opus Dei, **Luis Cipriani**, grandissimo amico di Fujimori, sempre al centro di infuocate polemiche, a partire da quella sulla mancata difesa dei diritti umani della sua gente, nei dieci anni passati alla guida dell'arcidiocesi di Ayacucho, nel pieno della guerra contro il terrorismo (come ha ultimamente riconosciuto la Commissione della Verità e della Riconciliazione sui fatti di violenza avvenuti in Perù **dal 1980 al 2000**).

Fonte: ADISTA